

L'Unità

L'UNITÀ IN LOTTA

7

Lunedì 31 luglio 2000

LA CLASSIFICA

E Rubens adesso
può anche insidiare
il trio di testa

ORDINE D'ARRIVO

1) Rubens Barrichello (Bra/Ferrari) in 1h25'34"418 alla media oraria di km. 215,340; 2) Mika Hakkinen (Fin/McLaren-Mercedes) a 7'452; 3) David Coulthard (Gbr/McLaren-Mercedes) a 21'168; 4) Jenson Button (Gbr/Williams-BMW) a 22'685; 5) Mika Salo (Fin/Sauber-Petronas) a 27'111; 6) Pedro de la Rosa (Spa/Arrows-Supertec) a 29'079

CLASSIFICA

1) Michael Schumacher (Ger) 56; 2) David Coulthard (Gbr) 54; Mika Hakkinen (Fin) 54; 4) Rubens Barrichello (Bra) 46; 5) Giancarlo Fisichella (Ita) 18; 6) Ralf Schumacher (Ger) 14; 7) Jacques Villeneuve (Can) 11; 8) Jenson Button (Gbr) 8; 9) Jarno Trulli (Ita) 6, Mika Salo (Fin) 6.



Barrichello nuovo Re della pioggia

Germania, il brasiliano vince il suo primo Gp. Schumi subito ko

MAURIZIO COLANTONI

HOCKENHEIM Piange. Si intravedono gli occhi lucidi dalle piccole fessure del suo casco. Non riesce a trattenere la sua emozione dopo aver tagliato il traguardo della gara più pazza del mondo. Rubens Barrichello vince il primo Gp della carriera, dopo 123 Gp disputati in otto anni di F1. Non vince ma straripa ad Hockenheim, salvando la Ferrari e il mondiale del team. Tiene, il brasiliano, a bada le due McLarens: le umilia sotto la pioggia e per giunta con gomme d'asciutto. E, si inserisce nella corsa per il titolo mondiale: Schumacher è sempre leader (56 punti), anche se fuori dai giochi in Germania, Coulthard e Hakkinen appaiati (a quota 54) e lui, Rubinho, insegue (a 46) a dieci punti dalla vetta.

Le Freccie d'Argento si sono dovute accontentare del secondo e terzo posto. Dopo una partenza perfetta (costata la gara a Schumi e Fisichella), le due McLarens sono state penalizzate prima dall'invasione di pista di un tifoso anti-Mercedes (un ex dipendente della casa di Stoccarda) e la conseguente entrata sul tracciato della safety-car (che ha annullato i distacchi degli avversari); poi dalla pioggia e da una strategia di gara sbagliata.

La gara di Rubinho è stata straordinaria. Il brasiliano è partito dalla diciottesima posizione, rimediata per un pelo nella qualifica del sabato. Demoralizzato dalla sessione che compone la griglia di partenza e obbligato a disputarla con la vettura

di Schumacher non adatta alle sue caratteristiche (è diversa la pedana dei pedali perché Barrichello frena con il piede destro) non credeva che la gara poi si sarebbe trasformata in un trionfo. «Quanta sfortuna - aveva detto dopo la sua qualifica -, vedrò di riprendermi la fortuna che mi spetta in gara». Così è stato. Si è visto subito che Rubinho aveva voglia di farsi rispettare nei 45 giri del Gp di Hockenheim: è partito fortissimo (graziato anche da Button, davanti a lui, retrocesso in fondo al gruppo dopo il giro di ricognizione) ed ha cominciato la sua rimonta. Certo, l'incidente alla prima curva che ha messo fuori gioco Schumacher e Fisichella ha facilitato la sua gara. Dopo cinque giri già era nella zona punti. Partito leggero, con meno benzina, è riuscito a far andare tutti i suoi cavalli, ha spinto e passato con manovre impeccabili uno dopo l'altro i suoi avversari (Trulli, De la Rosa), fino ad avvistare le Freccie d'Argento.

Hakkinen in testa; Coulthard all'inseguimento. La tattica di gara della Ferrari - due pit stop - lasciava credere che forse il terzo posto del podio sarebbe potuto diventare l'obiettivo; poi alcuni colpi di sce-

IL COMMENTO

Perché Michael scompare nei momenti clou?

La trappola della McLaren ha funzionato ancora. Dopo la volta di Spa - anno 1998 - e quel tamponamento tra Schumi e Coulthard, nel Gp di Germania il tedesco della Rossa è ricaduto nel tranello della scuderia anglo-tedesca. Questa volta è stata la partenza e l'uno-due della McLaren a frenare Re Michael. E non è da escludere che il zig-zag di Coulthard e Hakkinen, non sia stato altro che un rendere pan per focaccia viste le sue partenze a limite del regolamento.

Negli ultimi tre Gp il tedesco non ha guadagnato nemmeno un punto; negli ultimi due ha percorso complessivamente poco meno di 700 metri. Rotture, tamponamenti, errori personali riaprono però il solito dilemma della Ferrari: perché Schumi non è determinante nei momenti di svolta? Sarà anche la sfortuna, ma ad esempio in Germania - e come d'altronde era successo in Belgio nel '98 - la «fame» di successo, abbattuta la mente del tedesco. E così alla prima curva di Hockenheim, Schumi è uscito ancora una volta di scena, anche se tamponato da Fisichella. Schumacher

non è stato veloce in avvio ed è rimasto spiazzato dal gioco di squadra di Coulthard e Hakkinen che si sono incrociati magistralmente davanti ai suoi occhi. Certo, c'è anche da dire che le partenze non sono proprio il suo forte, quella più clamorosa rimane in Giappone sempre nel 1998 - ultima gara - e lui lasciò spegnere il motore a pochi secondi dal spegnimento delle cinque luci rosse. Lì era in pole e si stava giocando il mondiale.

Tra le altre partenze da dimenticare, quella di Monza '98, che però fu annullata da una providenziale bandiera rossa. Dopo le critiche arrivate da Villeneuve che ha detto che Schumacher «non può sentire la verità... e non tollera assolutamente le critiche perché la verità fa male e a lui non piace», ora montano nuove polemiche. Si va da quelle dei colleghi-piloti che lo avevano accusato di scorrettezze alla partenza (ma la Fia poi gli ha dato ragione), fino a quelle del Gp di Germania. Schumi accusa Fisichella e difende Coulthard. La reazione è dura della Benetton, o meglio del suo ex team manager: «Dire che Michael Schumacher ha ragione è un atto di arroganza tipica». Flavio Briatore è nero a fine gara. Il team manager della Benetton-Supertec non accetta le critiche a Giancarlo Fisichella per quel contatto in partenza che

è costato il ritiro alla monoposto del romano e alla Ferrari del tedesco. «Michael si riguarda la partenza - ha detto Briatore al microfono Rai - e poi la dinamica. Cosa doveva fare Fisichella? Quando Schumacher ha stretto a sinistra, Giancarlo aveva due alternative: andare sull'erba e a sbattere contro il muretto, o proseguire per la sua traiettoria. Dire che ha ragione lui è assurdo. Forse Michael ha dovuto anche fare i conti con la partenza di Coulthard, che ha stretto. Ma Fisichella non poteva fare altro». Gli attacchi arrivano da Niki Lauda: «Quanto vedrà bene il filmato capirà le sue responsabilità».

La risposta del tedesco arriva pronta, dopo una meditazione dentro al suo motorhome: «Sono arrabbiato nero - dice Schumi - e la colpa dell'incidente è di Fisichella che mi è venuto addosso e mi ha tamponato». Questo ha detto ai microfoni di Rtl (tv tedesca); ha attaccato Fisichella anche se il pilota italiano in un primo momento s'è scusato con il suo avversario. Qualcuno però crede che sia Schumi il colpevole. Lui risponde: «Ci risiamo, l'accusa che il colpevole sia io sta facendo scuola». Sono quelli dietro che devono stare attenti alle macchine che hanno davanti. Fisichella mi è venuto addosso... non vedo perché dovevo fermarmi io, era lui che doveva fermarsi». Ma.C.



na hanno rivoluzionato la gara. Prima però il brasiliano ha fatto il suo pit stop (17° giro), ha imbarcando ancora poca benzina per rimanere leggero. Con in testa un piazzamento è ripresa la sua gara che, però, grazie all'invasione di un ti-

foso anti-Mercedes ha preso tutt'altra piega. È entrata la safety-car, i distacchi tra le Freccie d'Argento e gli avversari sono stati annullati e Barrichello è riuscito a riprendere il gruppetto (e a fare il suo secondo pit).

Nuvoloni neri, la pioggia: è la svolta. Una carambola tra la Prost di Alesi (illeso) e la Sauber di Diniz; prima

Zonta e Ralf Schumacher, le monoposto sono ingovernabili sotto il nubifragio, ritorna la safety-car. È visto che la classe non è acqua, la Rossa centra la strategia: mentre Hakkinen rientra a mettere le gomme da pioggia, Rubinho resiste con le gomme d'asciutto. Ci prova anche Coulthard, con scarsi risultati. Per una volta, sen-

za Schumacher, negli ultimi dieci giri il brasiliano diventa il «Re della pioggia». Fa impallidire le due McLarens, il suo ritmo è impressionante. Il muretto del box è dipinto di rosso Ferrari: meccanici, tecnici, Schumi per un applauso a Rubinho. Il primo brasiliano a vincere sei anni dopo Ayrton Senna... il suo grande maestro.

Suzuka, cade e muore centauro giapponese

SUZUKA Sanguè sulla Otto ore di Suzuka. Mamoru Yamakawa, un centauro giapponese di 47 anni, è morto per un'emorragia dopo esser caduto nel corso della gara, valida come quarta prova del campionato mondiale endurance di motociclismo. Dopo poco più di un'ora di gara, Yamakawa ha sbadato in una curva ed è andato a urtare violentemente contro le barriere di sicurezza. È deceduto prima di arrivare in ospedale. Si tratta del primo incidente mortale in questa gara istituita nel 1978, una maratona di quasi 1400 chilometri.

La corsa è stata poi vinta dai giapponesi Ukawa e Kato su Honda mentre Valentino Rossi si è dovuto ritirare: sia lui che il compagno Colin Edwards sono infatti caduti. Caduta senza conseguenze per Valentino Rossi

che è andato in testa alla corsa nelle prime fasi poi è incappato in un incidente che l'ha costretto al ritiro, ma il pilota italiano non ha riportato conseguenze. L'incidente del centauro pesarese ha costretto i meccanici ad un lungo pit stop per riparare la moto.

Poi è stato il turno dello statunitense Edwards che è incappato in una caduta dopo 5 ore di gara: a quel punto non è più stato possibile rimettere in sesto la moto. Incidente senza strascichi anche per il brasiliano Alexandre Barros e lo statunitense Colin Edwards. Alle spalle dei vincitori si sono piazzati i giapponesi Ryo e Kitagawa su Suzuki, il giapponese Serizawa e l'australiano Goddard su Kawasaki. In testa alla classifica mondiale c'è lo svedese Peter Lindén su Suzuki.

Parisi ha deciso: «Addio alla boxe»

Dopo la dura punizione subita nel match col portoricano Santos

REGGIO CALABRIA Giovanni Parisi lascia il pugilato. Un'ora dopo la conclusione del match in cui è stato sconfitto per ko alla quarta ripresa dal portoricano Daniel Santos - riconfermatosi campione mondiale dei welter - Giovanni Parisi si è presentato alla conferenza stampa, mano nella mano con la moglie Silvia, e ha annunciato: «Lascio definitivamente la boxe. Ho provato a fare qualcosa di importante e non ci sono riuscito. Santos è davvero bravo e con lui non c'è stato nulla da fare».

Parisi è stato il pugile italiano più importante degli anni '90: ha vinto l'alloro olimpico a Seul nel 1988 poi il mondiale dei leggeri nel 1992, ha rivinto il mondiale nella categoria dei superleggeri nel 1996, titolo che ha perso nel 1998 a Pesaro con-



Gonzales. Non è riuscito nel tentativo storico di ottenere la terza corona mondiale in tre categorie diverse. Giovanni Parisi non ce l'ha fatta ad entrare nella storia. Il suo tentativo - ma sarebbe meglio dire sogno - svanisce

quasi subito, duramente, nel quarto round.

Il portoricano Daniel Santos, fresco campione mondiale dei welter, versione WBO si tiene stretta la sua cintura iridata, mantenendo alla prima difesa del titolo quello che era stato il suo pronostico. Dopo 2'32", nella quarta ripresa, colpisce con estrema precisione al volto con una perfetta combinazione Parisi, già precedentemente toccato nelle prime battute del round e conteso dall'arbitro. Il pugile

di origine calabrese è chiaramente in difficoltà e messo alle corde dal portoricano con la guardia abbassata. Fa bene l'arbitro americano Caiz a fermare definitivamente il match, evitando a Parisi anche un probabile ulteriore, impietoso e dannoso finale. Troppo fresco e veloce è apparso il campione portoricano, anche se Parisi ha provato a metterlo in difficoltà. La supremazia di Santos si materializza consistentemente nel quarto e decisivo round che consegna al portoricano la vittoria e la meritata riconferma del titolo. A fine match Parisi tranquillizza subito tutti: «sto bene, ho forse pagato lo scotto di un anno di assenza dal ring». Raggiante, al contrario, Daniel Santos: «un match tranquillo. Non ho mai avuto preoccupazioni».

IN BREVE

Guerra tra ultrà Liegi, un ferito grave

Un tifoso olandese è rimasto gravemente ferito nella notte di scontri che ha fatto da cornice a Liegi all'amichevole tra lo Standard e l'Ajax. Il giovane di 28 anni ha riportato un trauma cranico per una sprangata sferragliata da alcuni ultrà dell'«Hell side», una frangia violenta della tifoseria del club belga. Gli incidenti sono scoppiati già prima della gara (vinta per 4 a 0 dai lancieri), con lanci di sedie e bicchieri tra i tifosi in alcuni caffè del centro.

Boxe, Tszyu batte Chavez che si ritira

Il pugile australiano di origine russa Kostya Tszyu ha sconfitto il leggendario messicano Julio Cesar Chavez mantenendo con facilità la corona dei superleggeri Wbc. L'incontro, disputato a Phoenix, in Arizona, è terminato al sesto round, quando Tszyu ha mandato al tappeto Chavez, per la seconda volta nella carriera del messicano. Questi si è rialzato, ma ha continuato a subire i colpi dell'avversario finché l'arbitro ha posto fine al match dopo 1'30". «Penso - ha detto Chavez dopo l'incontro - che per me sia giunto il tempo di ritirarmi».

Test antidoping: ultima chance

Il Cio, entro la giornata di martedì, valuterà il test antidoping in grado di scoprire l'uso di Eritropoietina sintetica. Sarà l'ultima chance di approvazione per l'uso del test ai Giochi Olimpici di Sydney. Ed arriva mentre in Australia la polizia ha rivelato il furto di circa 1000 ampolle di Epo in un ospedale di Alice Springs specializzato nella cura dell'alcolismo e della denutrizione, un bottino stimato in alcuni milioni di dollari e che - sempre secondo la polizia australiana - è destinato al mercato nero del doping che si potrebbe sviluppare attorno alle Olimpiadi. Alla due giorni di Losanna parteciperanno sei membri della sottocommissione «Doping e biochimica» del Cio e sette esperti indipendenti. Sotto esame saranno i due test presentati negli ultimi mesi: quello sulle urine messo a punto dai francesi del laboratorio di Chateaufort-Malabry (diretto dal prof. Jacques de Ceaurriz) e quello sul sangue concepito nell'Istituto australiano dello Sport di Canberra (diretto dal dott. John Boutilbee).

CICLISMO

Italiani nell'ombra Syniuskine vince il Trofeo Matteotti

PESCARA Al Trofeo Matteotti l'attenzione era rivolta agli italiani che avevano annunciato battaglia per mettersi in mostra agli occhi del ct, Antonio Fusi; invece a vincere è stato Iaugeni Syniuskine, un 23enne bielorusso neoprofessionista che di italiano ha solo la residenza, nei pressi di Reggio Emilia. Garzelli, Casagrande e Di Luca, i tre idoli del pubblico, si sono ritirati quando ormai il loro distacco dalla testa della corsa aveva raggiunto tempi enormi. Non c'è stata rivincita tra il vincitore del Giro e lo sconfitto e non c'è stata battaglia da parte della giovane promessa abruzzese. Tutti e tre, però, sul Matteotti puntavano poco - almeno così hanno dichiarato - perché i programmi di preparazione alle Olimpiadi e ai mondiali prevedono altro.

